

Politica 2.0**Scattano
le prime
trappole
sul Quirinale**di Lina
Palmerini

Un po' di tempo fa si diceva che quello che accade in Sicilia, anticipa le tendenze della politica. Come se nell'isola ci fosse un sensore particolare in grado di captare i movimenti più profondi che poi emergono anche a Roma. Se è ancora vero allora la corsa presidenziale si apre sotto i peggiori auspici a giudicare da quanto accaduto ieri nell'assemblea regionale. È successo che in occasione delle votazioni per i tre grandi elettori per il Quirinale, un gruppo di franchi tiratori della maggioranza ha tradito il Governatore Musumeci portando più voti al grillino Di Paola mentre Micciché è stato di gran lunga il più votato. Una specie di terremoto, insomma, al punto che Musumeci ha perfino minacciato le dimissioni. Questo è il clima del pre-partita e la spia si è accesa a destra.

Se si sposta l'obiettivo a Roma si attende l'esito del vertice tra Berlusconi, Salvini e Meloni ma intanto c'è chi racconta che il capo leghista avrebbe un ipotetico schema di inizio. Prima tappa quella di far provare Berlusconi, magari senza arrivare alla quarta votazione dove – a quel punto – con i franchi tiratori in azione imploderebbe lo schieramento. Viste le trappole già scattate - in Sicilia, per esempio - il leader della Lega non vuole bruciarsi su

Berlusconi e porterebbe avanti una candidatura di centro-destra. I nomi restano quelli di Marcello Pera (che, dicono nella Lega, potrebbe avere anche il sì di Renzi), Letizia Moratti, Amato e infine – ma non ultimo – Pier Ferdinando Casini, uomo di mediazione, non divisivo, trasversale, gradito a Renzi e attrattivo per il Misto. Per la sua alleata Meloni, però, la strategia è diversa: punta su Draghi con l'obiettivo del voto anticipato.

Ed è su questo snodo che il capo del Carroccio non ha ancora deciso: se gli conviene andare a votare o se far finire la legislatura ma a quel punto gli serve una soluzione sul Governo che non ha ancora. Ieri, infatti, il Pd ha tolto di mezzo l'ipotesi di rimpasto messa sul tavolo da Salvini, con i leader che entrano nel Governo. Un gioco troppo scoperto per chi ha visto l'ex titolare dell'Interno all'opera nel Conte I. Dunque, sia Letta che i 5 Stelle non vogliono consentire al capo leghista di fare campagna elettorale con la casacca da ministro. Nel Pd, invece, si punta solo su due nomi: Draghi o Mattarella bis. La ragione è semplice, sono gli unici due che contribuirebbe a votare senza uscire sconfitto, per la prima volta, dalla partita presidenziale. E, alla fine, nel Pd c'è chi pensa che Salvini potrebbero finire su uno di questi due nomi, quando il leader del Carroccio avrà deciso se gli conviene andare o no a elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

